Quotidiano / Anno LIX / N. 177 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 18 agosto 1982 / L. 500

Sciagure in montagna: le regole non rispettate

Una catena di sciagure in montagna, con un elevato numero di vittime, ha riproposto in questi giorni il problema dei pericoli cui vanno incontro le migliaia di appassionati di questo sport, che sta diventando di massa. Al di là delle solite raccomandazioni (andare in montagna preparati, non avventurarsi con un paio di scarpe da tennis, ecc.), ci sono molti consigli e considerazioni che, scritti da un redattore-alpinista, possono risultare utili ad evitare brutte avventure. A PAGINA 5

La crisi: Spadolini conferma la vecchia politica economica

I sindacati chiedono iniziative del nuovo governo sui contratti

Un riferimento su questo tema presente nel «decalogo» del presidente incaricato
Riesumata la «contestualità» con la trattativa sul costo del lavoro, respinta dai sindacati

Io lo posso fare tu no...

Ecco Spadolini fresco fresco sulla dirittura d'arrivo. Tutti e cinque i segretari dei partiti di governo hanno dato il via al presidente incaricato e ora battono le mani per l'andamento della corsa che si svolge con passo veloce e sicuro, senza intoppi, verso il traguardo. Ma qual è il traguardo? La costituzione del secondo governo pentapartito presieduto da Spadolini. Ma come sarà costituito questo governo? Su questo punto c'è ancora molta incertezza, ma intanto alcuni interrogativi sugli sviluppi della situazione politica hanno avuto una prima risposta.

Com'è noto la crisi fu aperta in maniera clamorosa dai ministri socialisti che considerarono ingovernabile un Parlamento dove alcuni franchi tiratori e molti deputati assenti avevano respinto l'uso della decretazione per adottare provvedimenti fiscali (confusi ed equivoci) nei confronti dei petrolieri e degli esattori. Il linguaggio usato per deplorare l'accaduto, non solo dal ministro delle Finanze ma da noti giornali e giornalisti moderati, fu rovente. Si parlò di lobbies e gabellieri che ormai controllavano un Parlamento da sciogliere subito perché non era in grado di varare alcun provvedimento riformatore. I due giornali del petroliere Monti («La Nazione» e «Il Resto del Carlino») trasudavano indignazione e, impugnata la frusta, non salvavano nessuno, tranne il PSI che aveva a sua volta in mano un'altra frusta.

Il povero Michele Tito, alla fine di una dignitosa carriera giornalistica dirigendo un giornale sponsorizzato — come si usa dire ora — da un equivoco petroliere statale, il Di Donna (che, com'è noto, ha trascorso una vita a lottare contro lobbies, gabellieri e P2), aveva seppellito il Parlamento con palate di sterco. Insomma, non c'era altro da fare se non nuove elezioni per dare all'Italia un Parlamento in grado di attuare la «grande riforma».

Oggi si scopre che questo Parlamento non solo non è in mano alle lobbies e ai gabellieri, ma è in grado di attuare riforme che, come ci ha spiegato ieri Rosario Romeo nel giornale di Montanelli, prepareranno la Grande Riforma.

Ma cos'è avvenuto in questa settimana di ferragosto? Qualcuno comincia a domandarselo e a dare delle risposte (naturalmente non mi riferisco a quei giornali e giornalisti che suonano solo la fanfara alle marce trionfali dei dirigenti del PSI). Cerchiamo anche noi di riflettere e di capire. La verità è che i dirigenti socialisti si trovano di fronte ad una seconda sconfitta politica dopo quella che li vide protagonisti di un tentativo di crisi di governo e scioglimento del Parlamento in occasione della «querelle» con il ministro Andreatta che li aveva ingiuriati assimilandoli ai nazionalsocialisti. In quella occasione la ritirata fu motivata dal fatto che Pertini definì disgustoso l'atteggiamento di Andreatta. Oggi la ritirata è motivata dal fatto che Spadolini ha messo all'odg le mini-riforme istituzionali in attesa della grande riforma.

Ha ragione Scalfari a ricordare che queste riforme sono tanti progetti di legge presentati o dal governo precedente o dalla opposizione. Non ha chiarito però Scalfari, e lo facciamo noi, che una di queste riforme, quella sull'Inquirente, fu insabbiata, alcune settimane addietro, su iniziativa del PSI al Senato. Vogliamo essere chiari. Consideriamo importante che si avvii questa discussione. Ma ci preme porre un interrogativo. Qual è la novità, il fatto politico che in questo Parlamento rende oggi possibile ciò che è stato impossibile fino a qualche settimana fa? Su questo punto c'è silenzio anche perché il PSI non prende atto serenamente e autocriticamente delle sconfitte subite per correggere il tiro. Il PSI ha dovuto constatare infatti tre verità: 1) che il Parlamento non può essere sciolto solo che lo voglia il PSI che ne rappresenta il 10 per cento; 2) che in tutte e due le occasioni il PSI ha rischiato un isolamento politico; 3) che, se effettivamente si vogliono certe riforme, è necessario un rapporto positivo a sinistra.

Ebbene. I primi due punti sono stati sufficienti per indurre il PSI ad una ritirata. Se non si tiene conto del terzo si torna al punto in cui la crisi fu aperta, ad una crisi di ingovernabilità non perché il Parlamento è ingovernabile, ma per l'assenza di un accordo fra le forze che vogliono certe riforme. Su questo, cioè su quali riforme, occorre discutere. Ora la proposta fatta dal PCI con la risoluzione della sua Direzione poneva al centro una riforma istituzionale qual è l'applicazione della norma costituzionale per la formazione del governo che potrebbe creare un clima politico tale da consentire quegli accordi necessari e insostituibili per attuare alcune riforme. E perché mai, se l'intento è quello di avviare queste riforme, alcuni dirigenti del PSI si sono scagliati contro questa proposta deformandola, come ha fatto il vice segretario del partito, Martelli?

È questo il punto più oscuro dell'attuale vicenda politica. Martelli, non si sa con quale e quanta coerenza, ci accusa di voler fare quello che il PSI fa: realizzare un accordo con la DC e i partiti laici senza l'altro partito di sinistra. Noi, com'è noto, abbiamo proposto ben altra cosa. Ma vorremmo chiedere a Martelli perché mai considera ignobile per il PCI ciò che considera nobile per il PSI. Egli ha descritto la nostra proposta come un offrirci nel ruolo di «ruota di scorta». Suvvia, un po' di decenza! Altrimenti vi esponete all'automatica ritorsione di essere stati voi, e di essere tuttora, non solo ruota di scorta ma anche crick del sistema di potere imperniato sulla DC.

L'accusa martelliana è infondata in via di fatto ma va egualmente considerata perché dimostra che per trovare un alibi alla ritirata si ricorre ad un espediente propagandistico volto a peggiorare i rapporti a sinistra; e che il PSI si considera un partito «speciale» che può fare tutto ciò che altri non possono nemmeno pensare. È questo modo di concepire la politica uno dei fattori di crisi nelle stesse istituzioni che nessuna grande riforma può correggere. Ed è di questo che dobbiamo discutere.

Abbiamo detto queste cose perché consideriamo necessario un chiarimento e un positivo rapporto a sinistra per avviare riforme nelle istituzioni e per correggere la manovra economica che resta un punto di riferimento essenziale per un giudizio sul governo che va a costituirsi. Le abbiamo dette anche perché non vorremmo che dopo le roventi giornate d'agosto tutto torni come prima. In questo caso però tutto non tornerebbe come prima, perché tutto sarebbe più difficile di prima.

Emanuele Macaluso

ROMA — Spadolini mantiene ritmi molto stretti alla condotta della crisi di governo, e sembra che i partiti che ne dovranno costituire la base parlamentare vi si adeguino agevolmente. Ieri, mentre il presidente incaricato incontrava le parti sociali, la Direzione socialista — come riferiamo qui accanto — sanciva la propria adesione allo Spadolini-2 circondandola con talune cautele, e con l'astensione degli esponenti della sinistra. Gli organi direttivi degli altri partiti si riuniranno fra oggi e domani mentre Spadolini attuerà il secondo giro di consultazioni formali con le delegazioni della maggioranza (oggi quelle del PSI e del PRI, domani le altre). Segnali favorevoli sono continuati a venire ancora ieri dalla DC, dal PSDI e dal

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Via libera dalla Direzione socialista

ROMA — Ieri la Direzione socialista ha formalizzato il «via libera» per la trattativa in vista della formazione del governo. Forse la preoccupazione principale emersa in Craxi e negli altri esponenti della maggioranza del partito è stata di ribattere la convinzione assai diffusa di una marcia indietro del PSI dalle tonanti dichiarazioni sulla necessità di elezioni (ed elezioni tipo Costituente) fino alla più spoglia realtà dei temi in discussione per il programma di un altro governo

g. v.

(Segue in ultima)

Ammettendo il fallimento della sua linea economica e fiscale

Reagan promise meno tasse Ora annuncia una stangata di 94 miliardi di dollari

Il presidente «cambia pelle» e cerca consensi negli ambienti democratici in vista delle elezioni parlamentari di novembre - La disoccupazione è arrivata al 10 per cento

Il presidente Reagan mentre annuncia la «stangata»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il reaganismo cambia pelle: la rigenerazione, se così si può dire, avviene sul terreno del fisco e dell'orientamento economico. Ma le implicazioni politiche sono assai consistenti e le conseguenze si vedranno nelle prossime elezioni di medio termine, ai primi di novembre, quando gli americani voteranno per rinnovare l'intera Camera dei rappresentanti, un terzo del Senato e molti governatori e sindaci di grandi città. A determinare la svolta è la presentazione di un progetto di legge che aumenta le tasse di 98 miliardi di dollari (equivalenti a quasi 140 mila miliardi di lire) da parte del presidente, che aveva impostato la campagna elettorale sull'impegno di ridurre di quasi un terzo (in tre anni) il peso fiscale e che aveva cominciato ad operare questa riduzione fin da quest'anno.

Come è potuto avvenire questo cambiamento? La risposta è molto semplice: la politica economica reaganiana (qui chiamata «reaganomics») non ha funzionato. Gli sgravi fiscali (soprattutto a favore dei grandi redditieri e delle industrie) non hanno prodotto quell'aumento degli investimenti che, secondo Reagan, avrebbe consentito un aumento delle entrate statali e una crescita delle possibilità di lavoro. Al contrario, l'economia americana è entrata in una fase di recessione destinata a durare e la disoccupazione è arrivata a sfiorare il 10 per cento (quasi dieci milioni di americani sono senza lavoro e tre milioni sono entrati a far parte di questo esercito da quando Reagan è entrato alla Casa Bianca).

Per far fronte a questa situazione, quanto mai pericolosa in un anno elettorale, la Federal Reserve nel giro di due mesi ha ridotto dal 12 al 10,5 il tasso di sconto (cioè il costo dei prestiti che lo Stato fa alle grandi banche), mentre i tassi di interesse (ciò che le grandi banche private fanno pagare per il denaro prestato ai loro maggiori clienti) sono scesi dal 21 al 14 per cento in poco più di un anno. Ma, ciononostante, sull'economia americana ha pesato un forte aumento del deficit del bilancio statale, che ha raggiunto la cifra-record di 130 miliardi di dollari. A questo punto, e in presenza di un fortissimo aumento delle spese militari, a Reagan non restava altro che ricorrere a una stretta fiscale per contenere lo squilibrio tra spese ed entrate pubbliche. Di qui il progetto di legge che aumenta le tasse di 98 miliardi di dollari. Tale operazione, che contraddice clamorosamente i

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Oggi prima apertura della caccia

Per favore non sparate ai fringuelli

Le prime avanguardie sono partite senza cani, la doppietta scarica e ben racchiusa nella custodia, l'obbligo di sparare soltanto dalle postazioni fisse. In realtà la vera stagione venatoria si aprirà soltanto domenica 19 settembre quando nel mirino entreranno lepri, fagiani e tutta la selvaggina stanziale. Poi, all'inizio di novembre, verrà il turno dei cinghiali.

Quella di oggi, limitata alle specie migratorie, sarà poco più che una prova generale. Un vernissage quasi simbolico anche perché i calendari sono articolati in una serie complessa di aperture e chiusure a seconda delle regioni e perfino delle province. La più generosa è Genova che dà il via alle doppiette in cinque giornate d'agosto; tra le più avare la Toscana: si può cacciare soltanto il 18 e il 22.

Eppure è bastato che partissero alcune decine di migliaia di cacciatori, un'avanguardia molto al di sotto delle trecentomila bocche da fuoco previste, perché subito esplodessero le polemiche. La più decisa è la Lega per la protezione degli uccelli (LIPU) che ha parlato di «un altro misfatto ai danni delle specie maggiormente preziose per l'equilibrio della natura», tanto più che è stato consentito di ammazzare anche i merli. Così «si agisce esattamente al contrario di quanto vorrebbe una sana gestione dell'esercizio venatorio. La fauna migratoria, che appartiene all'Europa intera e che nessuno è in grado di ripopolare, subirà il fuoco dei cacciatori d'agosto». Non basta: «È facile prevedere — sostiene la LIPU — anche una distruzione di specie protette, considerato il primitivo grado di preparazione ornitologica dei nostri cacciatori».

Se il milione e mezzo di cacciatori italiani abbiano studiato a fondo l'ornitologia non sapremmo dirlo, anche perché fagiani e lepri — al sicuro ancora per trentun giorni — non sono propriamente degli uccelli. Sta di fatto che il decreto varato dal governo — prima che Craxi aprisse la sua stagione venatoria privata provocando la caduta di Spadolini I — ha accolto almeno in parte la direttiva della CEE e limitato a tredici le specie di piccoli uccelli ai quali è consentito sparare. Sono ancora troppi?

Secondo gli abolizionisti sì, ma naturalmente i cacciatori hanno opinioni diverse. La più autorevole rivista venatoria si rallegra perché una proposta di legge promette di riconsegnare al diritto dell'impiombatura quattro specie (il prispolone, la pispola, la peppola e il fringuello), «proditoriamente depennate» dal decreto governativo. Un'altra rivista — in questo caso naturalistica — ha promosso invece una petizione perché il Parlamento europeo «assuma tutte le iniziative di sua competenza per fermare lo sterminio dei piccoli uccelli canori in Italia». Infine in Toscana è stato lanciato un appello accorato e sono stati affissi perfino dei cartelli nei boschi: «Per favore, non sparate al fringuello».

Come se non bastasse, in qualche caso la polemica assume connotati di una guerra fratricida. Accade infatti che in alcune regioni siano state create zone autogestite dalle associazioni venatorie, con un vero e proprio numero chiuso. «Ma per noi questo è un disastro — protestano i cacciatori genovesi —; ogni zona autogestita prevede vaste estensioni di territorio che in Liguria è quasi impossibile creare per ragioni orografiche. Se non possiamo più andare in Piemonte o in Toscana tanto vale che buttiamo a mare le doppiette». I più accesi propongono addirittura (l'hanno detto in un recente convegno) di chiudere il passo del Bracco, quello del Turchino e di limitare drasticamente l'afflusso dei turisti in segno di rappresaglia: «Sono peggio delle ca-

Flavio Michelini

(Segue in ultima)

L'annuncio dopo gli attentati di Parigi

Mitterrand: un organismo speciale antiterrorismo

Dura polemica con Begin: «Sarebbe stato meglio discutere tra noi come trovare la pace laggiù» - La lotta dei palestinesi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Begin ha avuto torto ad accusare la Francia dopo il sanguinoso attentato della rue des Rosiers: un atto che ha voluto colpire la capitale di un paese che lavora per una soluzione pacifica e politica nel Medio Oriente. «Sarebbe stato molto meglio che si fosse discusso tra noi due su come trovare la pace laggiù e avremmo visto così che qualsiasi forma di antisemitismo della quale si è parlato scomparirebbe». Un Mitterrand energico, netto nei suoi propositi, quello che si è rivolto ieri sera in questi termini ai francesi dai teleschermi per dire che la politica mediorientale della Francia non cede ad alcun ricatto del terrorismo internazionale o a pressioni di «altri governi» e che per far fronte all'ondata terroristica non sono necessarie legislazioni straordinarie ma la ferma volontà di tutto il paese ad andare alle radici del male per debellarlo con la forza della giustizia e delle leggi democratiche.

È la prima volta, da quando è stato eletto al vertice dello Stato, che Mitterrand interviene in maniera così tempestiva ed urgente. Le ragioni erano tuttavia evi-

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

Compromesso Cina-USA sulle armi a Taiwan

Cina e USA — informa un comunicato congiunto diffuso ieri contemporaneamente a Pechino e a Washington — hanno concordato un compromesso sulla questione delle vendite di armi americane a Taiwan. Il governo USA dichiara che «non intende perseguire una politica di lungo termine di vendita di armi a Taiwan» e che, in attesa di una «soluzione definitiva», intanto tali vendite «non supereranno, in termini qualitativi o quantitativi, il livello delle forniture degli ultimi anni, dallo stabilimento delle relazioni diplomatiche fra Cina e USA in poi e verranno gradualmente ridotte».

Da parte sua, il governo cinese considera questa dichiarazione come «un primo passo» e un commento ufficiale precisa che il riferimento ad una «soluzione definitiva» implica che le vendite «devono cessare completamente in un certo lasso di tempo». IN PENULTIMA

Continua a Varsavia la «guerra delle croci»

Continua nella capitale polacca la piccola «guerra delle croci» che si svolge intorno alla piazza della Vittoria e in altre due attigue dove sono state sistemate da manifestanti croci composte di fiori e di lumini nell'anniversario della morte del cardinale Wyszjnski. La polizia che aveva disperso l'altro ieri alcune centinaia di dimostranti è intervenuta anche ieri sera con idranti e manganelli per allontanare alcuni gruppi di giovani. Ma il vero confronto tra le autorità e Solidarnosc si prevede per il 31 agosto, data per la quale l'organizzazione sindacale clandestina ha indetto manifestazioni nell'anniversario della firma degli accordi di Danzica.

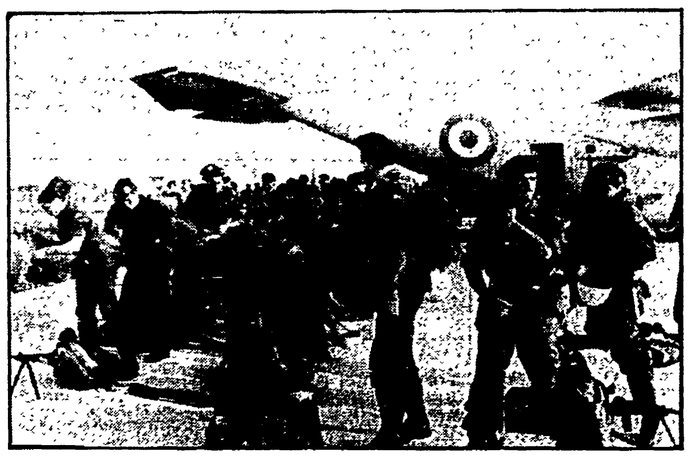
È stato intanto pubblicato il comunicato polacco-sovietico sull'incontro in Crimea tra il generale Jaruzelski e il presidente Breznev. Nel comunicato si accusa il movimento clandestino di fare il gioco della reazione e degli Stati Uniti.

IN PENULTIMA

Forse sabato comincerà lo sgombero di Beirut

Oggi il governo libanese si riunisce per l'accordo

Le ultime febbrili trattative - I bersaglieri italiani della forza multinazionale da ieri sono a Lecce in attesa dell'imbarco



L'inizio della partenza dei palestinesi e la fine per Beirut dell'incubo di nuovi possibili bombardamenti sono forse questione di ore. Ieri caccia israeliani hanno sorvolato la città infrangendo il muro del suono e provocando qualche momento di panico, ma il clima rimane ottimista. Oggi il governo libanese si riunisce per discutere il testo finale dell'accordo. Il primo ministro Wazzan ha detto che «siamo alla fine delle nostre pene». Secondo indiscrezioni, i paras francesi della forza multinazionale arriveranno in città già nella mattinata di sabato.

Continuano intanto a Brindisi i preparativi per la partenza del contingente italiano. I bersaglieri destinati a Beirut sono acquartierati da ieri nella città di Lecce, in attesa dell'imbarco, e sono stati salutati dal capo di stato maggiore, generale Capuzzo. L'imbarco sarà effettuato appena verrà il via ufficiale da Beirut, dove ieri l'ambasciatore italiano Lucioli Ottieri (al pari di quello francese) ha discusso gli ultimi dettagli col ministro degli esteri Fuad Butros. Nella foto: i bersaglieri appena giunti all'aeroporto di Brindisi.

IN PENULTIMA LE NOTIZIE DA BEIRUT

Oggi non partecipano alla «Coppa Italia»

Rossi, Tardelli e Gentile insistono nel gran rifiuto

La Coppa Italia nasce orfana: granitici e irremovibili i tre juventini Rossi, Gentile e Tardelli non sono partiti col resto della squadra per andare a Catania a disputare la prima partita ufficiale della stagione. Prima le lire, poi i calci. La vicenda ha fatto rumore per una serie di motivi: i nomi dei tre e il nome della squadra, la Juventus, non avvezza ad essere coinvolta in vicende così grossolane come è una discussione di quattrini: i signori si distinguono proprio per la discrezione e la misura; possono tirare sul prezzo, ma a bassa voce. Qui, invece, le voci sono alte e non sono nemmeno voci, sono suoni. Gli urlacci di Casale, i prevedibili pernacchi di Catania: gli stadi sono una ineguagliabile cassa di risonanza.

In questi giorni — affasciati proprio dai protagonisti — si è cercato di stabilire dove è la ragione e dove il torto. Alcuni sono stati indotti alla tenerezza (altri al sarcasmo) apprendendo che Paolo Rossi giustifica le sue richieste di milioni dicendosi paternamente preoccupato per il futuro del figlio che dovrà nascergli fra qualche mese: deve pensare al domani del bimbo, che non si trovi mai in ristrettezze. Preoccupazione apprezzabile in un giovanotto che, se in passato ha avuto dei dispiaceri, è stato per la sua spensierata visione della vita, la sua indulgenza al gioco, fosse pure un gioco così natalizio e familiare come la tombola; l'odierno ravvedimento, gli scrupoli paterni, sono edificanti: che mai il figlioletto debba cercare nella cinquina la soluzione dei suoi problemi.

Si può ironizzare su queste

kim

(Segue in ultima)

OGGI

una perfetta uguaglianza

LEGGIAMO con vivo interesse le notizie relative al crollo dell'impero finanziario di Achille Lauro, che è stato uno dei più potenti armatori del mondo e il cui patrimonio «è ancora oggi valutato sui 1.200 miliardi». Così scriveva domenica «la Repubblica» e la stessa stima, miliardo più miliardo meno, è stata riportata ieri da questo nostro giornale. Il compagno Luigi Vicinanza, da buon comunista, si è preoccupato di precisare con sottintesa angoscia, che 1.100 marittimi e 200 amministrativi, impiegati nell'azienda, occupano gli uffici e da dieci mesi attendono di essere pagati. Sono alla fame e non sanno più come tirare avanti. Pare che i debiti della «Flotta Lauro», nel loro complesso, raggiungano la cifra di 400 miliardi e forse la superino.

Se noi riprendiamo ora questo argomento è perché qualcuno, non senza astio, ci ha dato spesso sulla voce quando abbiamo parlato di «povera gente» denunciando le iniquità di questa società infame, che carica il peso della sua nefasta sopravvivenza sui lavoratori, sui miseri, sui non abbienti, mentre lor signori più sono rovinati e più vivono negli agi e prosperano nell'abbondanza. Qual è, infatti, la situazione attuale dei Lauro? Il capo della famiglia, novantacinquenne, vive con una bella moglie giovane nella sua lussuosa e «inaccessibile» villa di Sorrento. Suo figlio naviga in crociera nell'Egeo, a bordo del magnifico panfilo di cui è indisturbato proprietario; la figlia, che non si è mai occupata della «Flotta», è sposa speriamo felice di un ricchissimo signore, probabilmente genovese. Anche la «povera gente» dalla cui parte noi ci schieriamo sempre, campa nelle «inaccessibili» ville di Ciniselle Balsamo, di Pontigliano d'Arco, dei paesi distrutti dal terremoto; e ha il figlio in crociera e la figlia serenamente sposata con un ricco industriale. Si può concepire una più perfetta uguaglianza? E sapete quando Lauro ha intascato i suoi mille miliardi? Durante la prima e la seconda guerra mondiale: la nostra «povera gente» si faceva scannare per la patria e lor signori, qui al sicuro, riempivano i loro portafogli. Non è uguaglianza anche questa?

Una sola notizia, in questa amara cronaca, ci ha letteralmente insuperbito. Achille Lauro, già enormemente ricco, prima di passare all'«Uomo qualunque» e di rifondare il partito monarchico, «chiede la tessera del PCI che però gliela rifiuta» («la Repubblica»). Ecco il nostro partito, compagni. Andate a chiedere ai democristiani e ai craxiani come si sarebbero regolati.

Fortebraccio